

Codex Rost

Organo e... - 9 gennaio 2025 - ore 19:00

San Carlo al Lazzaretto – P.zza Bellintani 1 - Milano



Gaetano Prevati, *La processione uscì sull'alba dal Duomo*, Villa Manzoni, Lecco.

ARPARLA PLUS

Davide Monti, violino barocco - Marie Stockmarr Becker, viola barocca

Maria Christina Cleary, arpa doppia - Fabio Monni, organo

e con Margò Volo, voce recitante

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

STAGIONE MUSICALE “ORGANO E...”

Con l'installazione del nuovo organo a canne, ideato da Martino Lurani a seguito della ristrutturazione della chiesa di San Carlo al Lazzaretto del 2017, viene avviata, a fine 2018, la prima stagione musicale “**Organo e...**”, fortemente voluta dalla signora Andreina Bassetti Rocca, la quale, dopo il suo recente distacco terreno, desideriamo ricordare qui con maggior affetto e gratitudine, dedicandole questa stagione.

La stagione musicale 2025, per la quale ringraziamo Don Renato Fantoni - parroco di Santa Francesca romana, di cui San Carlo al Lazzaretto è chiesa afferente-, il M° Giovanni Battista Mazza (direttore, compositore e docente di Organo al Conservatorio G. Verdi di Milano) per la consulenza artistica e la famiglia Rocca, pone l'accento sulla parola: narrante, declamata, cantata, sempre dialogante con la musica che l'accompagna. Tante voci dunque: quelle dell'attrici Margò Volo, Alessandra Salamida e Marta Comerio e quelle del celebre Coro di Voci Bianche Accademia Teatro alla Scala di Milano. E naturalmente la voce dell'organo attraverso i suoi musicisti: il giovane organista milanese Fabrizio Guidi, primo Premio al Concorso internazionale di Organo di Tolosa; l'artista nuorese Fabio Monni all'organo barocco nel concerto iniziale; e all'improvvisazione organistica il compositore e organista Eugenio Maria Fagiani, consulente artistico del Festival d'Organo in Terra Sancta. Altri musicisti dialogheranno tra voci e organo, arricchendo questi prossimi concerti: Maria Christina Cleary (arpa). Davide Monti (violino), Matteo Savio (percussioni) Marie Stockmarr Becker (viola).

La stagione prende avvio giovedì 9 gennaio con il *Codex Rost*, raccolta di musiche provenienti dal nord Italia e Germania dal 1640 al 1670, che ci restituirà il *sound* e la musica di quel periodo, poco dopo che il lazzaretto di Milano aveva terminato la sua funzione di ospedale per gli appestati. Martedì 13 febbraio il Coro di Voci bianche Accademia Teatro alla Scala sarà nuovamente ospite in San Carlino: un ritorno graditissimo e atteso! Nel giorno dell'Annunciazione, martedì 25 marzo, non solo l'annuncio della venuta del figlio Gesù a Maria, ma anche la rivelazione che Giovanni, qui evocata in *Landscapes of Patmos*, ha ricevuto. E farà da perno al penultimo concerto, martedì 8 aprile, proprio la parola di Giovanni dal Quarto Vangelo, che il filosofo e scrittore Giulio Busi ha accolto nel suo recente libro *Giovanni. L'apostolo che Gesù amava*, da cui trae origine questa riduzione per voce e organo. Questa narrazione in musica si avvale della gentile collaborazione del Festival d'Organo in Terra Sancta e del Patmos Chamber Music Festival che ringraziamo sentitamente per aver partecipato a questo progetto. La stagione si chiuderà nel mese di maggio con una Messa celebrata e cantata.

Buon ascolto! Chiara Gelmetti

Il Lazzaretto di Milano

Si dovette attendere il 1488 affinché, alle prime avvisaglie di una nuova epidemia, la corte milanese accogliesse le richieste di un *Consilium medicorum* per dare l'avvio alla costruzione di un lazzaretto. Fu incaricato l'ingegnere ducale Lazzaro Palazzi di misurare il terreno prescelto, fuori città verso oriente, "in loco Sancti Gregorii" oltre a Redefossi. Palazzi, probabile autore del progetto, diresse i lavori fino alla sua morte nel 1507. Successori ne furono l'ingegnere Bartolomeo Cozzi e poi l'Amadeo. Il Lazzaretto milanese, unanimemente ammirato e riconosciuto come modello da tutte le altre città, consisteva in un vastissimo recinto quadrato (di trecentosettantacinque metri di lato) con un unico ingresso sorvegliato dai soldati e con attorno un fossato pieno d'acqua ad accentuarne l'isolamento e il carattere di cittadella chiusa e separata dal mondo esterno. Un portico di ben cinquecentoquattro arcate distribuiva duecentottantotto cellette per gli ammalati, mentre al centro del grande cortile sorgeva una cappella con altare 'panottico', per permettere agli ammalati di assistere alla messa restando chiusi nella loro cella. La cappella fu sostituita nel 1585 dalla chiesa ottagonale di San Carlo, progettata da Pellegrino Tibaldi, quella nella quale ci troviamo oggi. L'architettura del Lazzaretto nella sua muratura in mattoni con decorazioni in terracotta, nelle finestrelle timpanate delle cellette, nei servizi con impianti igienici, nell'arredo che rendeva autosufficienti gli ammalati, rispecchiava quella del filaretiano Ospedale; le misure ricorrenti in tutta la fabbrica (4, 7, 12, 16, 144, 288 ecc.) dimostrano un'attenzione alla numerologia simbolica con probabili riferimenti cabalistici, forse da collegare con la presenza a Milano, in quegli anni, di Pico della Mirandola.



Una terribile epidemia si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza nella città di Milano, descritta nelle pagine finali de *I Promessi Sposi*, occupati da una digressione storica che ricostruisce la sua diffusione e le sue drammatiche conseguenze, descrizione che è ricordata tuttora come uno dei momenti più alti dell'opera letteraria del Manzoni.

L'epidemia si propagò facilmente anche grazie allo stato di estrema povertà e privazione in cui il popolo si trovava dopo due anni di terribile carestia, e in seguito a movimenti di truppe e saccheggi avvenuti nell'ambito della guerra per la successione di Mantova, che vedeva la Spagna opposta alla Francia.

Un lanzichenecco (ant. stampa)

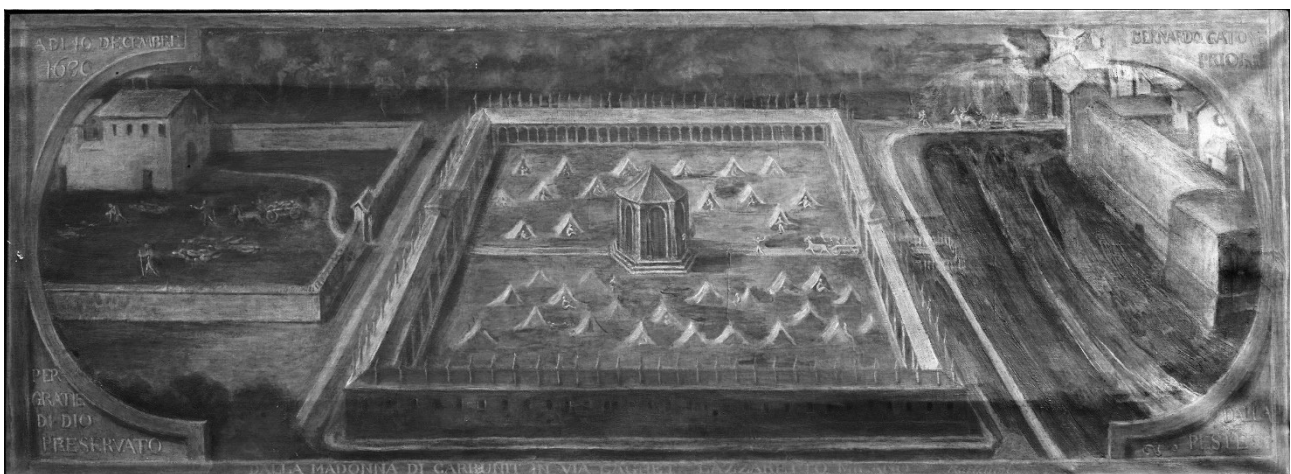
Il contagio fu portato in Lombardia dalla discesa delle truppe tedesche al comando di Albrecht von Wallenstein, che penetrarono dalla Valtellina dirette a Mantova per porre l'assedio alla città e nelle cui fila covava da tempo la peste in forma endemica. Il passaggio dei lanzichenecchi, avvenuto nell'autunno del 1629, si lasciò dietro una scia di terribili devastazioni. Le autorità sanitarie di Milano nutrivano forti timori che il passaggio delle soldatesche potesse diffondere la malattia, cosicché Alessandro Tadino, allora membro del Tribunale di Sanità, rappresentò al governatore milanese don Gonzalo Fernandez de Cordoba il rischio incombente sulla città, chiedendo provvedimenti di prevenzione, ma l'uomo politico rispose che la discesa delle truppe era dovuta a esigenze belliche imprescindibili e che bisognava confidare nella Provvidenza. Sporadici casi di peste vennero riscontrati in tutto il territorio percorso dai lanzichenecchi e il famoso medico Lodovico Settala, che già aveva visto la precedente epidemia del 1576, informò il Tribunale di Sanità che la peste si stava diffondendo nel territorio di Lecco confinante con il Bergamasco, benché non fosse preso alcun provvedimento in merito; successivamente il Tadino e un altro funzionario del Tribunale si recarono nel territorio di Lecco, in Valsassina e sulle coste del lago di Como, riscontrando casi diffusi di

contagio e informando le autorità di Milano affinché stringessero un cordone sanitario intorno alla città, ma il cordone sanitario non fu emanato che il 29 novembre, quando ormai la peste era già entrata a Milano. I cronisti dell'epoca si affannarono a citare il nome del soldato che, entrando a Milano con un fagotto di vesti comprate dai fanti tedeschi, contribuì a diffondervi il contagio: si trattava di un certo Pietro Antonio Lovato (secondo altre fonti Pier Paolo Locati), che alloggiava in casa di suoi parenti presso Porta Orientale e, ammalatosi, morì tre giorni dopo all'ospedale dove fu ricoverato. Così il Tribunale di Sanità ordinò di bruciare tutte le sue suppellettili e di internare al lazzaretto le persone che erano entrate in contatto con lui.

Dal mese di marzo del 1630 i malati si affollavano in numero sempre crescente al lazzaretto, già ricovero per i poveri e gli accattoni durante la carestia, così alla direzione di questo fu posto Padre Felice Casati, un frate cappuccino che si adoperò in tutti i modi con i suoi confratelli per accudire al meglio i malati. I decurioni, i magistrati di Milano che si occupavano di amministrare la città, chiesero al cardinal Borromeo l'autorizzazione a svolgere una solenne processione per le strade, in cui fosse esposto il corpo venerato di S. Carlo e si invocasse così il soccorso divino (la solenne processione fu celebrata ogni anno nel lunedì di Pentecoste e cessò con l'occupazione francese). I frati cappuccini, poco lontani, si prodigarono per sollevare la popolazione dalle conseguenze del morbo, dentro e fuori il lazzaretto, anche grazie all'opera incessante del cardinal Borromeo che non esitò a mescolarsi più volte agli ammalati, uscendo miracolosamente illeso dall'epidemia.

Ma uno dei veri protagonisti fu padre Felice Casati. Nato nel 1583 da nobile famiglia milanese, diventa cappuccino nel 1605. A lui, come figura più autorevole e dotato di grandi capacità organizzative, vennero offerti i pieni poteri nel Lazzaretto ed egli svolse il suo compito con grande efficacia e abnegazione, ammalandosi ben due volte. Fu sua l'idea di provvedere con le capre all'allattamento dei bambini, fu lui a reclutare ostetriche per le partorienti, fu ancora lui a provvedere con ogni mezzo a nutrire i ricoverati e a reperire i mezzi di trasporto per la sepoltura o per far uscire i convalescenti.

All'inizio del 1631 l'epidemia poteva dirsi conclusa a dispetto di casi isolati. terminate le pestilenze nel 1632, si attuò una disinfezione e il lazzaretto fu reso all'Ospedale Maggiore, terminando la sua funzione ospedaliera per più di un secolo, fino al 1633.



Giovan Battista Rastellini, dipinto del 1890, Museo di Milano.

Il Lazzaretto di Milano nel 1630: a destra i bastioni con Porta Orientale e il Redefossi, al centro San Carlo al Lazzaretto con le tende degli appestati, a sinistra il foppone di San Gregorio (copia dalla Madonna dei Tencitt in via Laghetto del 1630).

Codex Rost

Il Codex Rost, chiamato anche manoscritto Rost, è una delle fonti più importanti della musica strumentale europea del XVII secolo. Il manoscritto contiene circa 157 opere raccolte e copiate dal musicista e compositore tedesco Franz Rost. Le opere sono contemporanee a Rost, databili tra il 1640 e il 1690 circa, e provengono dai dintorni di Vienna, dall'Italia settentrionale e dalla Germania meridionale. Il manoscritto contiene musiche di compositori famosi come Johann Heinrich Schmelzer e Maurizio Cazzati, ma anche un gran numero di brani anonimi molto interessanti e intriganti. La maggior parte delle opere sono sonate in trio per 2 violini e basso continuo, ma alcune sonate in trio presentano la viola - un caso raro nella musica antica! Inediti e di grande interesse musicale, questi brani rappresentano un'aggiunta significativa al repertorio della viola antica.

Questo progetto è realizzato da un gruppo internazionale di musicisti, tutti specializzati nella musica antica e nella prassi esecutiva storicamente informata. L'ensemble è composto da Davide Monti al violino barocco, Marie Stockmarr Becker alla viola barocca, Maria Christina Cleary all'arpa doppia e Fabio Monni all'organo. Insieme, i quattro musicisti stanno portando alla luce alcuni dei tesori musicali del Codex Rost, un'opera che contiene sia una dimensione artistica che un significativo lavoro di ricerca.

Più di tre secoli di usura hanno segnato il manoscritto, da cui alcune sezioni sono danneggiate e quasi illeggibili. Inoltre, il manoscritto contiene molte incongruenze ed errori di notazione. Mentre la maggior parte dei brani richiede solo piccole correzioni, altri richiedono un'attenta ricostruzione, colmando le lacune della partitura - un compito affascinante che richiede solidi riferimenti e una conoscenza del linguaggio musicale dell'epoca.

Il linguaggio musicale presente nel Codex Rost, lo *Stylus Phantasticus*, o stile fantastico, è caratterizzato da un'espressione improvvisata, sregolata ed esuberante e da forme libere, che lo avvicinano molto a un'improvvisazione scritta.

I musicisti sono entusiasti di invitare il pubblico in un viaggio accattivante, facendo rivivere questo affascinante repertorio del Codex Rost!



ARPARGA PLUS. Arparla incontra Marie Stockmarr Becker e Fabio Monni. Una pluriennale amicizia dei componenti del gruppo ha trovato un ulteriore punto di unione nel progetto di ricerca, esecuzione e registrazione del Codice Rost, promosso e sostenuto da Marie Stockmarr Becker.

Il filo conduttore di questa unione è la creatività e la sperimentazione. Marie, violista, è una musicista versatile e curiosa, pronta ad esplorare e creare musica nell'ambito contemporaneo così come nella musica antica, grazie a collaborazioni con diversi gruppi europei quali Concerto Copenhagen (DK), Basel Sinfonietta

(CH), come Göteborg Baroque (SE), Arte dei Suonatori (PL), Theatre of Voices (DK/UK) e Rudersdal Chamber Players (DK), e il duo con la cembalista Ilaria Macedonio. Di particolare rilevanza dal punto di vista creativo è la collaborazione con il gruppo islandese Nordic Affect, con cui Marie si esibisce e co-crea nuova musica su strumenti d'epoca. Il loro ultimo album *Rökkur*, creato in collaborazione

con la compositrice e cantante Maja S.K. Ratkje, è stato nominato per il Grammy norvegese ed è stato inserito nelle prime dieci migliori uscite di musica contemporanea in Svezia nel 2023.

Fabio Monni, organista della chiesa di Lund in Svezia, è docente di organo presso la Lunds Musikskola, è particolarmente interessato nell'ambito della composizione all'acustica dei luoghi e all'interazione dei musicisti e del pubblico con lo spazio esecutivo. In questo senso, ha realizzato diversi progetti teatrali, vocali e strumentali che si collocano al di fuori della tradizionale cornice concertistica e che guidano sia gli ascoltatori che gli esecutori attraverso spazi pubblici (come un parco, un museo ecc.) e paesaggi sonori in parte artefatti e in parte reali.

Arparla, Maria Christina Cleary all'arpa doppia e Davide Monti al violino barocco, come fulcro della loro ricerca storica coniugano creatività, improvvisazione, lavoro multidisciplinare e performance plasmata nel contesto. Formatasi nel 2005, gli Arparla's si sono esibiti in tutto il mondo e si sono dedicati alla formazione. Nel 2015 hanno fondato la Scuola Internazionale di Improvvisazione, utilizzando il Metodo Helicon. Questo metodo è supportato da strategie tratte da altre discipline come la danza, il teatro, la scherma e l'equitazione, con l'obiettivo di facilitare l'apertura della mente e di favorire la comprensione del gesto musicale. Maria insegna all'HEM di Ginevra e al Conservatorio di Verona mentre Davide insegna al Conservatorio di Cagliari.

L'intenzione espressa nel nome Arparla diventa quindi occasione comune di comunicare attraverso la musica, utilizzando le sonorità morbide e raffinate dell'arpa e la gamma espressiva di colori del violino e della viola, e la solida profondità dell'organo.



MARGÒ VOLO. Attrice milanese, si è diplomata in Arte Drammatica e in Mimo presso la Civica Scuola D'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano e ha approfondito la propria formazione teatrale con i migliori insegnanti e *performers*. Vanta un'esperienza di trentacinque anni di lavoro in scena e ha collaborato con artisti come Giorgio Strehler, Beppe Novello, Lucia Vasini, Enzo Iacchetti e per il Cinema con Renato Pozzetto, Alessandro D'Alatri e Carlo Vanzina.

Attiva da sempre nel mondo del Cabaret e della Televisione, ha partecipato a diverse serie TV e a sit-com di successo, come "*Casa Vianello*" e "*Benedetti dal Signore*". È tuttora in scena con spettacoli e monologhi di cui è anche autrice. Inoltre, è preparatrice per le audizioni di ammissione alle varie Accademie d'Arte Drammatica.

Testi e programma di sala a cura di Chiara Gelmetti

Programma

Introduzione a cura di Margò Volo

Il Lazzaretto milanese (e l'ultimo suo utilizzo 1630-1633).

Il Codex Rost

Il Codex Rost Project

Trio sonate per violino, viola e basso continuo del XVII secolo

Anonymous XLIII (43) *a 2, Violino et Braccio*

I. M. Nicolai LXXIII (73) *a 2, Violino è Viola*

T. Merula LXXVI (76) *a 2, Violino è Viola La Pighetta*

Anonymous LXX (70) *a 2, Violino e Viola*

Anonymous XLI (41) *a 2, Violino et Braccio*

Anonymous XI (11) *a 2, Violino et Viola*

M. Rossi Altra toccata I-Bc Ms. BB.258, 1v.

Anonymous XL (40) *a 2, Violino et Alto*

T. Merula LXXIV (74) *a 2, Violino e Viola La Merula*

J. H. Schmelzer XLIX (49) *a 2, Violino è Viola*

Davide Monti, violino barocco

Marie Stockmarr Becker, viola barocca

Maria Christina Cleary, arpa doppia

Fabio Monni, organo

Si ringraziano I gentili volontari della Chiesa di San Carlo al Lazzaretto

Chiesa di San Carlo al Lazzaretto

La chiesa di S. Carlo al Lazzaretto ha, nella storia architettonica di Milano, un'importanza rilevante, quale le sue modeste dimensioni e l'attuale collocazione non consentono oggi di apprezzare appieno.

Dapprima centro focale del Lazzaretto quattrocentesco, realizzata - per volontà di S. Carlo - in sostituzione di una modesta chiesetta, quindi prototipo di altre cappelle poste al centro di lazzaretti (Verona, Ancona), infine chiesa sussidiaria facente parte della Parrocchia di S. Francesca Romana quando il Lazzaretto viene a perdere le sue funzioni e viene demolito.

La data della posa della prima pietra del lazzaretto è il 1488. La costruzione del Lazzaretto continua fino al 1508 ma non sarà mai del tutto completata: concepita come una struttura chiusa all'esterno e aperta con un porticato continuo verso l'interno, il lato ovest (posto lungo la attuale via Lazzaretto) rimarrà privo del porticato.

La forma quadrata scelta dall'architetto risponde alla suddivisione delle quattro situazioni generate dalla peste: sospetto, malattia, convalescenza e servizi. Al centro del quadrilatero era prevista una chiesa per gli uffici religiosi che avrebbero dovuto poter essere visti anche da lontano, senza che i malati dovessero muoversi dalle abitazioni.

Il primo carattere distintivo della Chiesa è costituito dalla pianta ottagonale e per questo edificio, si può supporre, infatti, che l'architetto abbia scelto uno schema simmetrico perché l'officiante potesse essere visto da tutti i lati del Lazzaretto e in eguale misura, dato che le pareti esterne della chiesa erano inesistenti, limitandosi insieme a una struttura porticata coperta; ma è certo che vi abbia anche voluto imprimere il significato simbolico legato a questa forma, già utilizzata per i primi battisteri cristiani. Ma, pur nel rigore e nella apparente semplicità di questo impianto, l'architetto riesce a realizzare un complesso fortemente unitario che, se non ha la maestosità di un tempio, presenta delle proporzioni eleganti, un attento uso di materiali pregiati e utilizza anche degli stratagemmi prospettici che accentuano la visibilità dell'officiante da lontano, riuscendo a darci un concreto esempio della "perfezione" tutta rinascimentale di un organismo a pianta centrale.

Durante il XIX secolo il recinto del Lazzaretto venne destinato ad usi agricoli e di abitazioni private di contadini, fino all'acquisto da parte della Banca di Credito Italiano che ne decise la demolizione e la lottizzazione dell'area. Il tempio fu risparmiato dalla demolizione, e a seguito del restauro in occasione del quale fu ricostruita la cupola, venne riaperto al culto nel 1884 con la dedica attuale al Santo che ne volle la costruzione.

A causa delle vibrazioni prodotte dal passante ferroviario sotto viale Tunisia che hanno provocato danni alla cupola la chiesa necessitava studi ingegneristici per rinforzarne la struttura pericolante. La chiesa è stata oggetto di un restauro completo grazie ad Andreina Rocca Bassetti in ricordo del marito Roberto Rocca. Ed è stato installato un organo con 1800 canne, progettato da Martino Lurani Cernuschi con impostazione romantico-sinfonica. La chiesa è stata inaugurata dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, e restituita alla città il 3 novembre 2017.

Prossimo appuntamento

13 febbraio 2025 ore 19:00

Coro di Voci Bianche Accademia Teatro alla Scala di Milano

Diretto da Bruno Casoni